

RACCONTO VINCITORE CATEGORIA STUDENTI

Autore: Elena Traina, classe IIZ, Istituto Primo Levi, Seregno



Tra le righe di un diario

- Non sono splendidi?

Chiese Marta, già sicura di una risposta affermativa da parte del marito.

- Sì, carini - rispose Momo con tono noncurante. In realtà a lui non erano mai piaciuti i fuochi d'artificio, e odiava le feste cittadine più di qualsiasi altra cosa al mondo: tanta confusione, gente che sgomita per guardare qualche bancarella, bambini che urlano... Non erano cose che facevano per lui, anche per questo aveva deciso di intraprendere la carriera del poliziotto: "mantenere l'ordine" era il suo motto. Più avanti però avrebbe scoperto di essere tagliato per ben altro tipo di lavoro...

Correva l'anno 1989, era il 23 luglio e Caruzzago festeggiava la riapertura della chiesa di Santa Maria Maddalena, per anni tenuta chiusa a causa dei continui restauri dei religiosi del monastero Santo Sepolcro, situato proprio dietro la chiesa.

Quella sera Marta era riuscita a convincere Momo di uscire di casa e divertirsi tra la gente, ma Momo si era comunque portato dietro revolver e distintivo. I fuochi d'artificio stavano per svolgere al termine con il gran finale, quando in aria si levò un boato più intenso del botto secco dei giochi di fuoco. Momo riconobbe all'istante lo sparo di una Magnum 720, abbastanza in voga nel mercato d'armi di allora.

Istintivamente, Momo volse lo sguardo dalla parte opposta per cercare di vedere da chi fosse partito il colpo, ma c'era troppo trambusto e non riuscì a vedere niente.

Mostrò il distintivo e, dopo aver allontanato la folla che si era riunita attorno al cadavere, Momo cercò i documenti dell'uomo. Frugando nel portafogli trovò la carta d'identità: Santo Di Girolamo, quarantadue anni. Non trovò altro, se non un foglio con una strana scritta cifrata. Momo mise in tasca il pezzo di carta, anche perché era quasi certo che avrebbero dato a lui l'indagine da svolgere. Un quarto d'ora dopo sopraggiunsero le auto della polizia, e Vittorio, il suo capo, non esitò a commentare il fatto che Momo si trovasse sul luogo del delitto. - Moses, ma che piacere trovarti proprio qui... credo che, a questo punto, dovrai condurre tu l'indagine, visto che hai assistito in prima persona all'omicidio di questo pover'uomo. Cinquanta euro che non mi trovi il colpevole in una settimana... ci stai?

Vittorio Gambali era sempre stato una persona irritante e cinica, ma il peggiore difetto che aveva era scommettere a soldi su qualsiasi cosa.

- Signor Gambali, non mi sembra corretto giocare a soldi in certi casi...

Gambali fece una faccia disgustata e rispose alla provocazione: - Come vuoi, Moses, come vuoi... ma ricordati che se entro una settimana non avrai risolto il caso, l'indagine verrà affidata a qualcun altro e, chissà, qualcuno potrebbe perdere il posto...

Momo si morse la lingua per evitare di perdere il controllo, e si allontanò con Marta, la quale era rimasta in disparte a guardare il marito al lavoro dal momento dello sparo.

- Marta, andiamo a casa. Certamente sarai scossa anche tu.

- Sì, è meglio così. Ma in centrale non avranno bisogno di te?

Momo guardò il proprio capo allontanarsi con altri poliziotti e rispose alla domanda della moglie:

- Marta, sono abbastanza grandi da non aver bisogno del baby-sitter. E comunque non risolveranno il caso in una notte, non ne sono capaci. Riprenderemo la questione domani.

- ...la polizia afferma di essere su una buona pista per trovare l'assassino di quest'uomo, Santo Di Girolamo che, come abbiamo detto...

- Tutte balle! - Momo spense la televisione. - Sulla buona pista per trovare l'assassino... come no! Ma se non sanno neanche dove andare a sbattere la testa quelli lì...-. Intanto si stava godendo il proprio caffè mattutino, colto da un insolito nervosismo nell'andare incontro al caso. La prima cosa che fece fu aprire il foglio che aveva trovato in tasca all'assassino e tentare di decifrarlo. In cima al pezzo di carta c'era scritto Lc; 7, 36-50. Fantastico: doveva riuscire a risolvere un problema per mezzo di un indizio che si rivelava praticamente inutile. Momo vagò con la mente fino ai tempi del liceo, quando aveva fatto un pensiero simile nel risolvere i sistemi di matematica.

Spinto da una tremenda curiosità, prese un bloc-notes e scarabocchiò sopra il codice in punti sparsi per cercare un anagramma o un acrostico, ma non gli veniva in mente niente. "Allora," ragionò "ho la y, che è questo foglietto, e devo trovare x ovvero l'omicidio di Di Girolamo. Ma non so a cosa equivale y... proviamo con le coordinate geografiche, oppure... i numeri 36 e 50 potrebbero corrispondere al prefisso di qualche città..." Momo corse a prendere l'elenco telefonico e cercò i due numeri: "Ah, eccoli... allora, 36... mentre 50... ma 7 cos'è? 7... 7... dannazione non c'è niente". "Interessante, ma praticamente inutile" sentenziò Momo, così decise di ripartire dal foglietto. Provò ad osservarlo con luce ma non notò niente. Sul retro del foglietto vi era scritta una data: 23/VII/89, h. 15:00. "Che strano" pensò Momo, "sembra un appuntamento, ma non c'è scritto il luogo". Momo decise di chiedere il parere di qualcun altro, e pensò subito a Liborio, il suo vecchio professore di latino, greco e storia del liceo.

- Pronto, il professor Liborio? Salve, sono Moses, si ricorda di me?

- Moses... buon Dio! Moses, di' un po', canaglia, ma tu non muori mai?

Liborio soleva scherzare con Momo, tra il professore e l'ex alunno vi era sempre stata una complicità segreta, una bella amicizia che non si era spenta durante il corso degli anni.

- Professore, ho da chiederle un favore. Sono in ballo con un omicidio, non so se ha sentito di quell'uomo che è stato assassinato ieri in centro...

- Difficile non sentire di una notizia così clamorosa nel monotono centro di Caruzzago... Hai in mano qualcosa?

- Ecco, in realtà ho trovato un foglietto con una data, un orario e un codice. Il codice dice "Lc; 7, 36-50". Ho provato a ricondurre i numeri ai prefissi ma non sono venuto a capo di nulla. Ha idea di che cosa potrebbe trattarsi?

- "Lc", hai detto? Poi c'è un numero, una virgola e altri due numeri separati da un trattino, giusto? Moses, questo codice lo avresti risolto in un momento, quando frequentavi i miei corsi. Non ti dirò cosa vuol dire, ma se vuoi posso darti una mano. Vediamo, Moses, mi sai dire cos'è una fonte?

Momo non credeva alle sue orecchie: Liborio lo stava interrogando!

- Una fonte è un documento che dà testimonianze relative a fatti storici... ma...

- Niente ma, Moses, niente ma. Fammi un esempio di fonte.

Momo sudava freddo, si sentiva come ai tempi del liceo e, se non ricordava male, una volta era stato interrogato proprio su quell'argomento e aveva preso "dal cinque al sei", sarebbe a dire la sufficienza "politica". Si fece coraggio e rispose:

- L'Iliade è una fonte. Dimostra l'esistenza di Troia. La Magna Charta Libertatum, il documento che i Lords ricevettero dal re d'Inghilterra, il Bill of Rights, lo Habeas Corpus Act...

- Sì, Moses, esatto. E dimmi, qual è la fonte più venduta e conosciuta nel mondo? Pensaci bene, Moses... un best seller se si può osare...

- La fonte più venduta e conosciuta nel mondo... - ragionò ad alta voce Momo. - Ma è...

Non fece in tempo a dare la risposta al professore che già aveva riattaccato. "Buon vecchio Liborio... come ho fatto a non pensarci prima? ...Ma cosa c'entra con Duvais? Mi conviene andare a vedere... Ci non sarei mai arrivato a cercare... sulla Bibbia".

Momo si rese conto di non possedere una Bibbia, d'altronde era nato da genitori ebrei, ma forse sua moglie ne aveva una. Decise di chiamare Marta al lavoro, e lei gli disse che ne avevano una nella libreria del loro salotto. Momo andò a controllare e trovò il grosso tomo polveroso sul penultimo scaffale.

Sfogliandolo, si rese conto di quanto fosse affascinante e si chiese perché nessuno ne parlasse mai. "Buffo" pensò "tutti hanno una Bibbia in casa, ma mi chiedo quanti l'abbiano letta per intero... chissà perché uno la tiene in casa se non la legge... ipocrisia, forse".

A questo punto "Lc" doveva per forza corrispondere al vangelo di Luca e 7, 36-50 dovevano essere capitolo e versi. Andò a cercare la pagina e lesse il pezzo corrispondente.

"La peccatrice perdonata".

Momo lesse e rilesse il pezzo ma non trovò nessun filo logico, fino a quando non lesse anche le note a piè pagina. "La peccatrice perdonata si può ricondurre a Maria sorella di Lazzaro o da Maria Maddalena". Momo ebbe un'illuminazione: "Maria Maddalena, ma certo! Santa Maria Maddalena, la chiesa appena riaperta dopo anni ed anni di continui restauri!".

La Maddalena non distava più di dieci minuti a piedi, quindi poco tempo dopo si ritrovò davanti all'umile costruzione in pietra. La piccola entrata era chiusa, e sulla porta era affisso un

cartello che diceva "Aperto dalle 15.30 alle 19.30". Momo si chiese come avrebbero fatto le persone che si dovevano incontrare con Di Girolamo a trovarsi alle tre in una chiesa che apriva alle tre e mezzo. "Forse non ho a che fare con gente stupida... dopotutto il fatto che Di Girolamo - o chi per lui - abbia scritto il luogo dell'appuntamento in codice non è un buon segno. Che ci sia in mezzo qualche cosa grossa?".

Momo decise di provare a cercare qualche entrata laterale, e ne scoprì una sul lato destro della chiesa. La porta era aperta, provò a bussare ma nessuno gli venne ad aprire. "Se è così," decise Momo "entro da solo".

La chiesa era buia, le uniche cose che la illuminavano un po' erano le candele poste ai piedi degli altari laterali e centrali. Momo si sentì un po' a disagio, ma cominciò a guardarsi attorno. Neanche lui sapeva cosa cercasse, ma era sicuro che avrebbe trovato qualcosa di sicuro. Attraversò la chiesa varie volte ma non notò niente di strano, così scelse di andare in sagrestia, chissà che non trovasse qualcosa. La sagrestia era poco più grande di un normale ripostiglio per scope, e Momo la rivoltò come un calzino, se non fosse per un armadietto chiuso a chiave che si ostinava a non aprirsi.

Dato che erano quasi le tre, Momo decise di uscire.

Nel momento in cui richiuse la porta alle sue spalle, nell'etere si diffuse lo stesso cupo e sordo rumore della sera prima. Momo corse verso la direzione dello sparo, e si ritrovò sul sagrato della chiesetta.

Un altro cadavere giaceva a terra sul spiazzo. Nessuno era accorso a vedere da dove provenisse lo sparo, anche perché la piazza era vuota: tutti erano in centro a Caruzzago per le bancarelle. Momo cercò la carta d'identità dell'uomo (Andrea Liberto, quarantadue anni) e trovò anche il medesimo biglietto con scritto "Lc; 7, 36-50" e 23/XII/89 h. 15:00.

Chiaro: l'assassino di Di Girolamo doveva essere anche quello di Liberto.

"Questi due se si dovevano incontrare dovevano conoscersi per forza di cose, erano pure coetanei," pensò Momo, "probabilmente avranno frequentato anche il liceo assieme". Dopo aver fatto alcune ipotesi sulla relazione che potevano avere i due omicidi, Momo cercò nelle altre tasche del gilet di Liberto qualcosa che potesse dargli una mano nelle indagini ma trovò solo una chiavetta d'oro rosso appesa ad una collana. Quel colore sembrava lo stesso della serratura del mobile che non si apriva della sagrestia. Momo chiamò la polizia e fece portare via il corpo, ma non fece parola con nessuno della Maddalena, del biglietto e men che meno aprì la bocca sulla chiavetta. Dopo che la polizia se ne era andata, Momo riprese le ricerche nella sacrestia. Una cosa che prima non aveva notato era un'incisione sul muro sopra la porta che spiegava la storia di quella chiesa. Risaliva al Settimo secolo dopo la nascita di Cristo. Momo lesse l'incisione e poi si diresse verso l'armadietto.

Infilò dentro la chiave e la girò tre volte, fino a quando non sentì uno scatto che indicava che la serratura si era aperta.

- Mi spiega cosa cerca? - disse una voce irritata ma anche piuttosto irritante. Era il sacrestano che, avendo sentito dei rumori provenire dalla sacrestia, si era insospettito. - Quello che è contenuto dentro a quell'armadietto non è di suo interesse. Come non è nell'interesse di nessun altro.

- Mi scusi, avrei dovuto chiedere. Sono l'ispettore Moses Lavin, potrei farle un paio di domande?

Il sacrestano storse il naso e rispose: - Signor Lavin, pardon, Lavin, non ho molta stima della gente come lei. Sempre in giro a ficcanasare nei fatti altrui...

"Eccone un altro che ce l'ha su col ficcanasare... ma dove vivo?"

- La mia intenzione, signor...

- ...Garofalo

- La mia intenzione, signor Garofalo, non è di arrecarle disturbo, devo solo far luce in questa storia e vorrei che lei mi desse una mano...

Il sacrestano assunse un cipiglio severo e chiuse la conversazione: - Io con lei con ci parlo... Ora se ne torni da dove se ne è venuto!

"La simpatia non è il suo forte" giudicò Momo. "Quel tipo ha paura di qualcosa, e quella cosa è dentro quell'armadietto".

Momo si stava stancando un po' di tutta quella faccenda, aveva bisogno di un caffè. Il posto migliore dove prendersi un caffè in santa pace era il "Cascina Cafè", il bar del fratello minore di

Liborio. Quando entrò nel locale riconobbe subito il vecchio pastrano del professore. - Prof, anche lei qui?

- Ogni tanto mi rendo conto dell'utilità del mio fratellino, Moses. A che punto sei col caso? Momo gli si sedette vicino e sospirò: - A un punto quasi morto... Ho risolto l'enigma del foglietto, ma ora non so continuare. Ho una chiave, un armadietto serrato e un sacrestano antipatico. Vorrei aprire l'armadietto con la chiave ma il sacrestano non me lo permette. Ho paura che nasconda qualcosa...

Non sembrava che Liborio avesse compreso molto, ma un uomo saggio come lui non aveva bisogno di capire per intero una situazione per dare un buon consiglio ad un amico. - Non giudicare un uomo da cosa dice, ma da come agisce... - detto ciò, il professore si alzò e se ne andò.

"Non da cosa dice, ma da come agisce..." ripeté Momo, ragionandoci sopra. Come agisce... Momo decise che doveva assolutamente vedere il contenuto dell'armadietto. In teoria non avrebbe potuto dal punto di vista legale, ma non ne aveva mai tenuto conto fin dall'inizio della sua carriera. Egli badava di più al punto di vista personale.

Momo si guardò intorno, e quando fu sicuro che il sacrestano non fosse nei paraggi, si avvicinò lentamente al mobiletto. Con estrema cura infilò la chiave nella serratura e la girò tre volte. Quando aprì l'anta scoprì il contenuto dello stipo: un diario molto antico, ricoperto in pelle e con un emblema di oro colato al centro della copertina. Momo non riuscì a vedere molto, così decise di portarlo a casa ed esaminarlo meglio, ovviamente chiudendo a chiave il mobiletto. Una volta a casa, seduto alla luce al neon della sua cucina, Momo strabuzzò gli occhi per leggere la minuscola scrittura che riempiva fittamente le pagine consumate del taccuino. I risultati furono scarsi, d'altronde era tutto scritto in latino e Momo aveva sempre avuto "la sufficienza di simpatia" da parte di Liborio. Fac! Quom sacerdos dicet! Momo si ricordava vagamente di una cosa del genere, ma per il resto tutta la sua conoscenza di latino era contenuta nel rosa-rosae-rosae-rosam-rosa-rosa.

Ancora una volta sarebbe dovuto ricorrere al prezioso aiuto di Liborio.

- Giovane, ti sei cacciato in un bel pasticcio. Ciò che ho trovato scritto su questo libricino non mi piace affatto. Secondo l'autore, un cristiano del primo secolo dopo Cristo, una comunità di cristiani sfuggita alle persecuzioni romane di Nerone del 64 d.C. era scappata da Roma per raggiungere la Gallia Cisalpina.

Momo guardò il professore con sguardo incerto. Sorseggiò gli ultimi tocchi di caffè nella tazzina e chiese: - Ma come mai questo fatto dovrebbe parere strano? Dopotutto non erano poche le comunità cristiane che si erano spostate al nord durante la persecuzione di Nerone...

- Ciò che non sai, - riprese il professore, - è che questi cristiani possedevano alcuni documenti che a quei tempi sarebbero stati considerati "fuorilegge" nel rispetto della cultura pagana di Roma arcaica.

- Documenti?

- Documenti sacri. Vangeli, epistole, salmi... documenti "scomodi".

Momo si prese la testa tra le mani. "Non capisco più nulla. Prima l'omicidio di due persone che hanno in comune solo l'età e i baffi, poi cristiani, vangeli, epistole e latino... tutte a me capitano!"

Momo si mise d'accordo con il professore per parlare con i religiosi del monastero accanto, chissà che qualcuno non ne sapesse qualcosa.

Il monastero era una costruzione semplice e dai contorni fini, nonostante tutti gli anni che si portava addietro. I monaci che vi abitavano non godevano della fama dei buoni ospitanti, li conoscevano tutti come "i solitari". Momo si sarebbe trovato bene in un complesso del genere: regole, ordine, silenzio. Peccato fosse ebreo.

Il monaco che gli venne ad aprire alla porta era un ometto buffo con quattro peli sul capo, che aveva una naturale predisposizione alla risatina isterica. Forse era uno dei pochi che nel monastero non dava l'idea del "tradizionale monaco rigido". Momo entrò nella struttura e ammirò gli splendidi capolavori architettonici che lo ornavano.

- Mi è consentito conoscere, signore, il motivo della sua visita? -chiese l'ometto buffo.

- Ho notato questa bella struttura dalla collina retrostante, e mi ha incuriosito... - Momo era formidabile con le bugie -...e mi chiedevo se sarei stato il benvenuto per una visita guidata -.

L'ometto buffo smise improvvisamente di sorridere e assunse un cipiglio piuttosto serio:
- Dipende dal priore... Non è molto benevolo con i forestieri, ma penso che farà un'eccezione.
Il priore era un uomo sulla sessantina molto magro e scarno, i suoi occhi aveva quasi perso ogni lucentezza e colore. - Qual buon vento la conduce al Santo Sepolcro signor...

- ... Lavin, Moses Lavin. Vento di curiosità e passione per l'architettura, signor priore.

- Moses... dunque siete ebreo?

- Sì... anche se oramai posso tranquillamente dire che non mi riconosco in nessuna religione in particolare.

Il priore storse il naso: - Meglio ebreo, che cristiano per convenienza. Sa, la maggior parte dei cristiani crede soltanto durante gli ultimi dieci minuti della propria vita, nel momento della sacra Unzione, solo per accattivarsi la bontà divina.

Momo sorrise, ma cambiò subito idea alla vista della faccia severa del priore. - Potete accompagnarmi per un tour?

Il priore squadrò Momo da capo a piedi e alla fine sentenziò uno "non tocchi niente e si pulisca i piedi per entrare in cappella". Momo lo intese per una risposta affermativa poco ortodossa e seguì il priore.

Ogniquale volta che cambiava l'ambiente in cui ci si trovava, ci si riconosceva in un'atmosfera diversa: dalla cucina alle celle, ad esempio, si passava dallo sfarzo dei pentolami vari alla semplicità e povertà delle celle dei frati. Assieme al priore, altri frati accompagnavano Momo nel suo giro visita del monastero, tra cui un addetto al giardinaggio, un inserviente e il bibliotecario. Momo conversò con ognuno di loro ma trovò singolari le risposte che il bibliotecario gli dava.

In seguito gli rimase impressa la sentenza: "Senza di noi, niente sarebbe ciò che è". "E' vero," pensò Momo "senza il lavoro dei monaci gran parte dei documenti sarebbero... un momento, documenti! I monaci nascondevano dei documenti, era questo che li aveva indotti a compiere l'estremo atto dell'omicidio." Momo giunse a questa conclusione così in fretta da neanche rendersene conto. Probabilmente Di Girolamo e Liberto avevano scoperto tutto e si erano dati appuntamento per il 23 per confrontarsi e far salire a galla la verità. Momo non perse tempo, e chiamò a colloquio il priore. Sapeva che accusarlo a crudo sarebbe stato imprudente, ma non vi era altra scelta. - Priore, perché lo avete fatto?

Il priore sembrava far finta di non credere alle proprie orecchie: - Fatto cosa?

- Non faccia strani giochetti con me... perché uccidere due uomini la cui unica colpa era di conoscere la verità? Di cosa avevate paura?

L'uomo impallidì. In un istante, prese un lungo respiro e si rassegnò: - Cosa potevamo fare noi monaci? Noi siamo i successori della comunità cristiana del 64 d.C., abbiamo temuto che quei due facessero saltar fuori i documenti e che successivamente essi sarebbero diventati fonte di attrazione per il pubblico, i musei e le autorità. Ma ormai non c'è più niente da fare, la verità è saltata fuori e solo uno di noi due può spuntarla. Pierre! - chiamò il priore.

A quell'ordine, il bibliotecario puntò la pistola alla tempia di Momo e premette il grilletto.

Fortunatamente la pistola era scarica e Momo dovette far ricorso alla sua per spaventare un po' i frati. - Frati, io capisco quanto sia importante per voi che questi documenti rimangano al sicuro all'interno della chiesa, ma so anche che avete commesso non uno, ma ben due delitti che non verranno certo ripagati con la vostra penitenza. Il mio dovere è di portarvi in prigione, e se non opporrete resistenza e vi atterrete alla condanna emessa dal giudice, io prometto di tenere nascosta ai giornali tutta la storia su vangeli e cose varie. Collaborate?

Il priore non poteva che accettare e lentamente annuì.

Scoperti gli assassini dei due quarantadueni di Caruzzago: un gruppo di monaci spinti dal desiderio di vendetta per qualche conflitto di interesse sulla proprietà terrena su cui giace il loro monastero...

- Marta spegni quel televisore... Non sopporto più i telegiornali.

- Sì, caro. Intanto, raccontami come hai fatto a scoprire la verità...

Mentre Momo tentava di costruire una storiella più o meno convincente, il telefono squillò salvandolo in corner. Rispose Marta.

- Momo, era Gambali, il tuo capo. Dice che ti deve cinquanta euro... ah, prima che me ne dimentichi: ti va di venire domani sera a Messa con me?

Momo sospirò e rispose: - No, cara... stavolta no.